COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

156.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pecorella Gaetano, *Presidente* 3

Audizione del Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Corrado Clini:

Pecorella Gaetano, *Presidente* .. 3, 5, 6, 7, 10, 13

Clini Corrado, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare* . 3, 5, 7, 8, 10, 11

De Angelis Candido (ApI-FLI) 10

Mazzuconi Daniela (PD) 6, 8, 10, 13

Comunicazioni del presidente:

Pecorella Gaetano, *Presidente* 14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Corrado Clini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Corrado Clini, che noi ringraziamo per la presenza. Più di una volta è stato audito da questa Commissione, portando contributi importanti.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle bonifiche in Italia e, in particolare, sulla situazione della laguna di Grado e Marano.

Tutti ricorderete che abbiamo ascoltato il magistrato che si sta occupando di questa bonifica, il quale aveva rappresentato alla Commissione l'ipotesi investigativa che, in realtà, non si trattasse di una bonifica necessaria, ma di uno strumento attraverso il quale acquisire disponibilità di fondi.

Do la parola al Ministro Clini.

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Buon pomeriggio. Per quanto riguarda la laguna di Grado e Marano, che comprende Torviscosa e la zona industriale dell'Aussa-Corno, possiamo partire dalla conclusione dello stato di emergenza, che è stata decisa anche sulla base della documentazione che abbiamo ricevuto dalla procura della Repubblica di Udine.

A conclusione della gestione dello stato di emergenza e al fine di riportare nella gestione ordinaria il sito, il 4 settembre 2012 abbiamo tenuto una riunione con la regione e con l'Arpa del Friuli Venezia Giulia, in cui abbiamo affrontato due tematiche.

La prima riguarda la riperimetrazione del sito di interesse nazionale e lo svincolo per l'uso legittimo di aree esenti da contaminazione. La seconda riguarda la possibilità di adottare un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, la regione e gli enti locali per la gestione dei programmi di riqualificazione del sito

sullo schema dello stesso accordo che abbiamo sottoscritto per la gestione del sito di Trieste.

La riperimetrazione è la conclusione logica delle valutazioni che abbiamo condiviso circa la ridondanza dell'area, ridondanza che era stata messa in evidenza dalla stessa indagine della procura di Udine. Noi abbiamo identificato le aree che possono o che devono rimanere di interesse ai fini della bonifica, che sono il comprensorio del sito Caffaro – esclusa quella che si chiama macroarea 7 interna, che è già stata svincolata e all'interno della quale, peraltro, sono in corso importanti investimenti industriali – la discarica Valletta, che è funzionale alla stessa Caffaro ed era proprietà dalla stessa Caffaro, e i canali Banduzzi e Banduzzi Nord, che sono quelli più prossimi al sito.

Abbiamo, invece, considerato di escludere tutta la parte a terra del sito di interesse nazionale, tranne naturalmente le aree che ho citato prima del sito Caffaro, e quindi la laguna, i fiumi Aussa-Corno e Zilina. È convocata oggi una conferenza di servizi che dovrebbe concludere la riperimetrazione secondo questo schema.

L'accordo di programma, sul quale stiamo lavorando, serve per semplificare tutte le procedure per il riuso delle aree, sulla base, peraltro, delle normative che abbiamo introdotto anche in materia di bonifica e di messa in sicurezza dei siti.

Queste sono le due macroaree di intervento.

Entrando nel merito della gestione del sito che rimane oggetto di bonifica, che è quello della Caffaro, è stato richiesto di aggiornare il precedente progetto di bonifica, che era stato predisposto utilizzando come criterio quello del marginamento fisico del sito, come progettato e in parte realizzato altrove. L'idea era quella di isolare il sito in maniera tale da prevenire il rilascio di sostanze inquinanti all'esterno del sito stesso.

Questa tecnica, che è molto onerosa, presenta controindicazioni importanti dal punto di vista idraulico. Abbiamo visto, per esempio, che a Porto Marghera la contaminazione ha determinato effetti non positivi in presenza, per esempio, di piogge intense. Dall'altro lato, è poco efficiente dal punto di vista ambientale, perché è una tecnica che non interviene sulla sorgente della contaminazione, ma la isola, mentre l'obiettivo è quello di intervenire nel merito del problema.

Abbiamo chiesto, perciò, alla Caffaro di predisporre un progetto di bonifica ovvero di messa in sicurezza del sito tale da rimuovere la sorgente di rischio e non semplicemente isolarla. Questo è il problema che è in corso e che verrà presentato alla conferenza di servizi entro, noi riteniamo, la fine del prossimo mese.

Resta aperto un ultimo tema, che è quello dei dragaggi delle vie di navigazione. Abbiamo chiarito, a questo proposito, che i dragaggi che non riguardano le aree portuali sono di competenza regionale, ragion per cui tutti i dragaggi all'interno della laguna rientrano appunto nella competenza della regione. Su questa base la regione ha presentato un progetto per i dragaggi che verrà esaminato nel corso della conferenza di servizi convocata appositamente. L'obiettivo è quello di utilizzare i sedimenti per il mantenimento della morfologia lagunare.

In relazione alle caratteristiche dei sedimenti presenti attualmente in laguna si è ritenuto opportuno dal punto di vista ambientale non trasformarli in rifiuti da conferire in una discarica o in un sito attrezzato *ad hoc*, ma valorizzarne il potenziale per il riequilibrio morfologico, ovviamente a meno che non si tratti di sedimenti che contengono materiali tossici e nocivi, che vanno smaltiti altrimenti.

In merito alla laguna, anche grazie alle considerazioni dell'indagine, abbiamo tentato di uscire dal presupposto molto approssimativo per cui, una volta perimetrato, un sito è di fatto un sito contaminato, all'interno del quale le operazioni assumono come criterio di riferimento quello per cui tutto ciò che è al suo

interno debba essere gestito come materiale pericoloso e come rifiuto. La nostra indicazione è, invece, quella di entrare nel merito, di qualificare in maniera più sensata e più aderente alla realtà le caratteristiche del sito e di decidere, di conseguenza, quali sono le azioni che devono essere compiute.

Non abbiamo una ricetta a ciclostile da riprodurre ovunque. Peraltro, è una ricetta che comporta costi enormi. In questa logica va anche l'altra indicazione che abbiamo assunto all'interno della norma, che punta alla riduzione della dimensione dei siti di interesse nazionale, in modo tale che le aree che necessitano di interventi di risanamento ambientale siano identificate puntualmente e non sulla base di confini amministrativi, bensì del merito dei problemi che presentano.

Il lavoro su Marano e Grado sta procedendo bene e celermente e rappresenta un caso molto positivo per quanto ci riguarda, perché dimostra che siti che sono stati bloccati per almeno un decennio da procedure lunghe e controverse possono, invece, essere recuperati e rivalorizzati per attività produttive in particolare, oppure per attività portuali, come in parte sta avvenendo sia a Porto Marghera, sia a Trieste, sia a Piombino.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Clini. Mi pare che all'inizio del suo intervento lei abbia affermato di essere a conoscenza degli atti del procedimento in oggetto. Proprio perché sarà uno dei punti importanti della relazione sulle bonifiche, la situazione non ci è chiara. Perlomeno, ci sono stati forniti elementi che farebbero addirittura ritenere che non sia un territorio da bonificare, se io ho bene inteso la tesi investigativa del pubblico ministero, e che, quindi, si porrebbe anche un problema di denaro pubblico mal speso in questi anni di interventi o di tentativi di intervento per le bonifiche.

Se lo ritiene, da questo punto di vista, per i dati che ha a disposizione il Ministero e anche per fornire un'informazione completa e non rimanere solo alla tesi del pubblico ministero, può fornire alla Commissione alcuni elementi in merito?

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. È un dato di fatto che la perimetrazione dei siti di interesse nazionale sia avvenuta sulla base di una presunzione di rischio ambientale e non certo di analisi preliminari. L'estensione dei siti è stata anche molto condizionata da una prospettiva messa in evidenza dalla stessa amministrazione dello Stato, dallo stesso Ministero dell'ambiente, circa la possibilità che più ampio era il sito e maggiori erano le possibilità di ricevere finanziamenti pubblici per il risanamento.

La situazione che vediamo nel caso della laguna di Marano e Grado è molto semplice. La stragrande maggioranza delle aree che erano state comprese all'interno del sito non presentano caratteristiche tali da giustificare progetti di bonifica. La stessa situazione, per esempio, vige a Trieste, dove una parte importante del sito si trova nell'area urbana, in una zona dove ci sono attività agricole, orti e residenze.

Sicuramente l'indagine della procura di Udine mette in evidenza che la procedura che è stata seguita per l'identificazione e soprattutto per la perimetrazione dei siti di interesse nazionale ha tenuto conto di aspetti che non erano strettamente connessi al rischio ambientale. Questo è quanto posso riferire.

Allo stesso modo, molti progetti di messa in sicurezza che non sono stati poi realizzati e che sono stati solo in parte progettati – progetti che prevedevano importanti barriere fisiche per isolare il sito dall'esterno, in particolare per quanto riguarda la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche – seguivano la stessa logica. Si assumeva che l'area avesse bisogno di un'opera di difesa di contenimento e perciò si progettavano, e in parte sono state costruite, barriere fisiche importanti che avevano l'obiettivo di fermare la perdita di acque contaminate dal sito verso l'esterno, fosse il fenomeno riferito a un fiume o al mare.

Questo approccio aveva avuto un senso nell'Acna di Cengio, quando si è trattato di isolare il sito, perché non c'era altra possibilità di bloccare quel tipo di inquinamento sul fiume Bormida. Le situazioni di cui parliamo sono ben diverse ed è più efficace in generale intercettare la sorgente inquinante e bonificarla piuttosto che isolarla fisicamente.

Questo è quanto emerge. Sono tematiche che stiamo affrontando con una certa difficoltà in quasi tutti i siti del nostro Paese. Credo che questa sia la strada per recuperare a usi industriali siti che spesso sono strategici per lo sviluppo industriale oppure per lo sviluppo urbano, ben sapendo che stiamo parlando di siti industriali che sono stati sede di attività industriali per decenni.

L'altra ipotesi, che io considero tecnicamente stravagante – posso affermarlo in maniera molto chiara – è quella di recuperare questi siti a una situazione ambientale teoricamente incontaminata. Ciò significherebbe che questi siti dovrebbero essere completamente scorticati, ossia che dovrebbero essere cambiati i suoli per poter procedere. Si tratta di siti dove non si possono avere produzioni di grano oppure parchi per far giocare i bambini. È evidente.

Partendo da questo dato, dobbiamo fare in modo che tali siti non siano più inquinanti. Il primo obiettivo è che non siano più sorgenti di rischio e il secondo che vengano gestiti. I siti che non sono gestiti sono sempre contaminati, con riferimento a quelli che hanno problematiche ambientali. Per quelli che non ne hanno la questione è diversa.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei prima porre una questione di carattere generale, che però si riconduce immediatamente al tema del Sin della laguna di Marano e Grado e che in parte era già stata toccata nell'intervento del presidente.

La riperimetrazione dei Sin in generale non riguarda solo Grado e Marano, ma tutti i Sin, perché la recente normativa approvata riguarda tutto. Il Ministro afferma che in passato sono state compiute scelte di perimetrazioni ampie perché c'erano finanziamenti o attese di finanziamenti, ragion per cui era più opportuno ricondursi ai siti effettivamente inquinati.

Non le sfuggirà, tuttavia, signor Ministro, che una riperimetrazione per riduzione è tale da destare forti allarmi nella popolazione. Il tema è: se sono sbagliati i criteri del passato, quali saranno i criteri dell'oggi ?

Per venire alla questione in esame, per esempio, i soggetti preposti – immagino l'Ispra, l'Istituto superiore di sanità, gli uffici del Ministero – dovrebbero di fatto rianalizzare il Sin e presentare la proposta di formulazione di una perimetrazione ridotta oppure stabilire che le tali aree vanno escluse perché non si rilevano problemi di inquinamento.

Tutto ciò è sconosciuto alla Commissione e in generale rischia, per tutte le procedure su questi siti, di essere sconosciuto anche alla popolazione. Se penso a ciò che è avvenuto su Ilva, senza voler entrare nel merito, immagino che l'annuncio di ridurre i perimetri delle aree da bonificare in questa situazione desterebbe un allarme altissimo fra la popolazione residente.

Vorrei sapere da lei i criteri che sono stati adottati su Grado e Marano per la riduzione della perimetrazione, se sono pervenuti al Ministero pareri di soggetti legati al Ministero, o a cui il Ministero ha chiesto una consulenza – penso all'Ispra, all'Istituto superiore di sanità, agli uffici del Ministero e alle altre società coinvolte – e quali sono state le indicazioni in merito. Ovviamente, se lei non può entrare ora nel dettaglio, la Commissione riceverebbe volentieri anche documentazione scritta sulla materia.

L'altra questione riguarda il coinvolgimento di una società del Ministero, Sogesid, nella questione. In merito bisognerebbe svolgere un discorso di carattere generale. Sogesid è una società *in-house* del Ministero. Io con lei ho già avuto alcuni scambi vivaci sulla questione, per-

ché le società *in-house* di tutti gli altri soggetti istituzionali sono state molto ridimensionate, mentre quelle del Ministero ancora non sappiamo che fine faranno.

Apro una parentesi. Anche nell'ultimo decreto sulla *spending review* – ho già sollevato il tema con il sottosegretario all'ambiente Fanelli – ci sono norme che contrastano con l'ultima sentenza della Corte costituzionale. Per le società che si occupano di questioni ambientali e per i soggetti istituzionali, in particolare gli enti locali, ciò sta creando una serie di problemi e un grande disordine nella gestione di tematiche ambientali di fondamentale importanza. Anche su questo fronte bisognerebbe provvedere.

Già altre volte abbiamo visto che il Governo è intervenuto in modo consistente sulle società *in-house* di altri soggetti istituzionali, mentre è stato più permissivo con le proprie. In particolare, noi ci troviamo di fronte di nuovo al tema di Sogesid.

Qual è il ruolo che la società ha svolto in questa vicenda ? Anche Sogesid è coinvolta nell'indagine di cui ci stiamo occupando. Sarebbe interessante se lei riuscisse a entrare più in dettaglio su che cosa questa società ha fatto nello specifico, come sarebbe interessante sapere, il che non esula dall'attività che stiamo svolgendo, come il Ministro – il quale ha più volte annunciato, e io gli credo, di voler rivedere tutto il panorama dei soggetti che si rifanno al Ministero, tra cui Ispra, Sogesid e altri – intende procedere per un riordino di tutta la questione inerente i soggetti che si occupano di ambiente. Ciò al fine di evitare sovrapposizioni, ma anche di dare sicurezza a noi e ai cittadini in generale sul fatto non solo che le risorse sono spese bene, ma anche e soprattutto che tutti questi soggetti non si fanno la guerra, ma riescono a produrre risultati buoni per l'ambiente.

In particolare, resta da chiarire il ruolo di Sogesid in tutta la questione. Vorrei capire quali sono stati i pareri dell'Ispra e dell'Istituto superiore di sanità in ordine alla situazione di Grado e Marano e in generale chiedo che lei ci fornisca elementi anche sulla riduzione dei perimetri, il che sarebbe molto interessante.

Io non sono contraria, né favorevole *a priori*. Vorrei capire quali sono i criteri che verranno utilizzati e come i diversi soggetti interverranno presso il Ministero per fornire i pareri e le indicazioni di loro competenza.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Clini per la replica.

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Per quanto riguarda la riperimetrazione, nel caso specifico della laguna di Marano e Grado è stato seguito un criterio ben condiviso dalla popolazione. Come risulta dagli atti di questa vicenda, era stato più volte messo in evidenza che l'estensione dell'area entrava in contraddizione con il senso comune, con il buonsenso, perché venivano considerate parte dell'area da bonificare zone usualmente utilizzate per produzioni agricole, nelle quali non erano mai state rilevate problematiche ambientali, come peraltro appurato dall'Arpa. La proposta della regione di riperimetrazione fa proprio riferimento ai risultati delle analisi che sono state effettuate, le quali concludono, senza troppe problematiche, che questo tipo di riconsiderazione dell'area e l'identificazione delle zone che devono essere sicuramente ancora oggetto di bonifica nascono da un'evidenza di dati e di rilevazioni analitiche provenienti dalle istituzioni pubbliche. In merito non abbiamo trovato controindicazioni.

Restano alcuni approfondimenti da svolgere, invece, per la parte che riguarda i dragaggi lagunari, che sono ancora in corso, per identificare quali dei canali, a parte i due che sono già stati identificati come oggetto della bonifica, debbano essere considerati, ma in linea di massima i risultati dei campionamenti e delle caratterizzazioni effettuati si muovono nella stessa direzione.

Abbiamo la stessa esperienza in altre aree. Per esempio, a Trieste sono state liberate aree delle quali i risultati erano

molto chiari. A un dato punto c'era una chiave di lettura singolare, per cui, poiché non si trovavano riscontri di contaminazione, bisognava compiere più rilevamenti.

Tale idea, che non fa parte della tradizione della correttezza scientifica, ma di un altro tipo di approccio, puntava a cercare di identificare contaminazioni delle falde, le quali, però, non si trovavano. Se non ci sono, non ci sono. È inutile continuare a bucare per cercarne a tutti i costi. Il nostro non è un approccio minimalista, ma un approccio basato semplicemente sulle conoscenze e sulle procedure tecniche che sono standardizzate, in base a un criterio europeo. Se voi andate a vedere Rotterdam, la Ruhr o Manchester e osservate le operazioni di risanamento che sono state effettuate e le procedure che sono state seguite, noterete che sono procedure molto rigorose, ma che hanno richiesto minori tempi e minori controlli di quelli che si svolgono abitualmente in Italia.

DANIELA MAZZUCONI. Qual è il soggetto proponente l'eventuale riduzione ?

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. È la regione. La ridondanza dei controlli non significa maggiore sicurezza. Il più delle volte, invece, essa fornisce un'indicazione esattamente opposta. Si deve, invece, puntare sull'accuratezza dei controlli e sulla pianificazione del campionamento. Purtroppo, come emerge dall'indagine della procura della Repubblica di Udine, la ridondanza è stata utilizzata per giustificare la dichiarazione di una situazione di rischio che in gran parte non era giustificata. È una lezione che va imparata. Io non sono tra coloro che credono che sia la magistratura a fornirci gli standard tecnici. Usiamo gli standard tecnici, ma quelli codificati a livello internazionale, almeno a livello europeo, in modo tale da raccogliere le indicazioni corrette. Questa situazione è completamente diversa da quella di altre aree del nostro Paese. Lei ha citato Taranto. Ci sono zone che sono identificate in tale area come di pertinenza delle imprese, sulle quali sono in corso le operazioni di bonifica o di messa in sicurezza, e ci sono aree esterne che non sono considerate nel sito di interesse nazionale e che, invece, avrebbero dovuto esserlo, perché non sono stati valutati in maniera opportuna i fenomeni di accumulo di alcune sostanze inquinanti. Ci sono aree che sono comprese nel sito, come il Mar Grande, su cui sono in corso operazioni di messa di bonifica forse un po' ridondanti, ma ce ne sono altre che non sono state considerate. La riperimetrazione in gran parte comporta una riduzione, ma in altri casi potrebbe significare un'estensione, perché le informazioni tecniche consentono anche di estendere l'area. Tuttavia, bisogna essere guidati da un criterio tecnico e non dalla supposizione che ci sia un problema, perché tale criterio è insufficiente.

DANIELA MAZZUCONI. Domando nuovamente se nello specifico su Grado e Marano il Ministro volesse esprimere ulteriori considerazioni o far pervenire documentazione su eventuali analisi svolte dall'Ispra o da altri soggetti. Ricordo anche la domanda su Sogesid.

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. La caratterizzazione e la conseguente valutazione dello stato di contaminazione di un sito avvengono sulla base dei dati forniti da Arpa e Ispra. Non ci sono altri soggetti. I dati sono pubblici e noti e sono a disposizione.

Per quanto riguarda Sogesid, come ho già affermato altre volte, è una società *in-house* che ha ricevuto nel corso degli anni importanti incarichi da amministrazioni pubbliche, non solo e non tanto dal Ministero, quanto dai commissari per l'emergenza idrica, per l'emergenza rifiuti o per il risanamento dei siti di interesse nazionale. Tali incarichi fanno generalmente riferimento alla progettazione degli interventi e, in alcuni casi, anche alla realizzazione degli interventi stessi. Il dato della realtà è che oggi Sogesid ha in portafoglio molti interventi. La possibilità

di liquidare Sogesid, che si può prendere in considerazione anche in relazione alla normativa che abbiamo adottato, deve, però, prima di tutto assicurare che gli interventi che le sono stati attribuiti vengano realizzati.

La mia preoccupazione principale è fare in modo che le cose avvengano. In questo momento, nei limiti molto ristretti dei poteri che il Ministro ha nei confronti di Sogesid, sto esercitando una funzione di monitoraggio in merito alla realizzazione degli incarichi importanti che la società ha ricevuto, in maniera tale che vengano portati a termine, che vengano realizzati, che non rimangano fermi. In tal caso avremmo davvero uno spreco di risorse. Certamente non rientra nei miei compiti la valutazione amministrativa. Fa parte di compiti che hanno altri.

In prospettiva si tratta di capire in che modo vogliamo organizzare la funzione di tutela dell'ambiente a livello nazionale. Io ho cercato invano, perché il Parlamento ha bloccato questa possibilità, di seguire il modello più razionale, che è quello di avere un'agenzia per l'ambiente, un organo tecnico del Ministero che operi come agenzia.

Purtroppo, mi ritrovo un Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale nel quale sono tutti ricercatori e nel quale le funzioni di agenzia sono secondarie rispetto a quelle della ricerca. Peraltro, nel merito le attività di ricerca sono un po' eccentriche rispetto al *format* di un istituto di ricerca. In parte c'è una sovrapposizione con attività svolte nel merito degli stessi argomenti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, dal Cnr e dall'Enea.

Il tentativo che avevamo compiuto con Francesco Profumo era quello di unificare queste attività di ricerca per fare in modo che ci fosse un vero istituto che si occupasse della ricerca ambientale in Italia e unificasse le risorse umane e le risorse finanziarie, un'agenzia per l'ambiente che fosse in grado di corrispondere ai compiti di un'agenzia dell'ambiente. Il Ministero non ha un'agenzia dell'ambiente, il che è un grande limite.

Allo stesso modo, l'agenzia dell'ambiente nazionale ha anche l'effetto di creare uno standard di riferimento per le agenzie regionali. C'è un disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati che affronta questo tema e che io considero positivo, ma anche questo provvedimento deve chiarire la parte che riguarda le funzioni di ricerca. Se confondiamo i due aspetti, creiamo una situazione che ha scarsa efficacia.

A mio parere, occorre un'agenzia per l'ambiente. Il Ministero dell'ambiente non ha bisogno di avere una grande struttura, una grande organizzazione. Per esempio, in Germania non c'è una grande organizzazione, ma un'agenzia per l'ambiente che è il punto di riferimento e rappresenta l'autorità indiscussa.

Un altro tema che noi abbiamo, purtroppo – se guardate in giro per l'Italia, lo noterete – è che gran parte delle iniziative della magistratura non si avvale dell'agenzia pubblica per l'ambiente, ma di consulenti. È un altro aspetto, non voglio entrare troppo nel merito, un po' particolare.

Credo che quest'agenzia manchi, ma non penso che avremo il tempo per affrontare il tema. Se avessimo potuto avviare questo processo nel maggio scorso, quando abbiamo provato a farlo e il Parlamento l'ha bloccato immediatamente con motivazioni delle quali non entro nel merito, avremmo potuto evitare che continuasse una situazione nella quale la capacità operativa del Ministero e dell'amministrazione a livello nazionale è molto limitata.

Per quanto riguarda Sogesid, è una società *in-house* e non ha nulla a che vedere con le funzioni di un'agenzia per l'ambiente. Non può essere paragonata. È una struttura che tendenzialmente dovrebbe rappresentare un braccio operativo per la realizzazione di interventi, il che è più o meno il compito che è stato affidato a Sogesid nel corso degli ultimi anni.

Esprimendo il mio pensiero, ritengo che Sogesid sia esattamente il risultato di un'organizzazione che, forte del ruolo esclusivo della società *in-house*, ha potuto esercitare un ruolo che probabilmente avrebbe richiesto, in una competizione

libera, altre competenze e capacità. Questo è un dato oggettivo. Una società *in-house* vive in una società di privilegio competitivo, per cui tutto sommato i requisiti che le sono richiesti sono diversi da quelli che sono richiesti a una società che compete sul mercato e che si regge per la capacità operativa e per le qualificazioni che ha.

Questo è un altro elemento, ma la situazione in cui ci troviamo oggi è tale per cui il tentativo di intervenire, di mettere ordine e di ristrutturare la capacità di intervento del Ministero dell'ambiente e delle politiche ambientali non ha avuto seguito, ragion per cui ora ci troviamo in questa situazione e io cerco di lavorare con quello che ho.

CANDIDO DE ANGELIS. Se abbiamo esaurito il tema delle bonifiche, vorrei porre una domanda al Ministro, se mi è consentito.

Oggi lei ha dichiarato che su Roma, se ci saranno eventi eccezionali, il Governo interverrà. Mi sembra che gli eventi eccezionali si stiano verificando, da ultimo l'intervento della magistratura su Monti dell'Ortaccio e su Albano. La Commissione ha audito anche il prefetto, la settimana scorsa, il quale insiste su Monti dell'Ortaccio, fermo restando il parere contrario degli enti locali, a cui si sommano opinione pubblica e magistratura. Che cosa intendete fare?

PRESIDENTE. Mi inserisco con altre due brevissime domande. Noi sappiamo che il principio di prossimità sta creando non pochi problemi, tanto più che non vale per l'estero. Mentre abbiamo un principio di prossimità interno, non ne abbiamo uno, invece, per l'Olanda o la Germania. Domando se, come mi sembra che emerga da alcune prese di posizione, il Governo sia intenzionato a superare questo principio o a regolarlo in modo diverso.

L'ultima osservazione è che noi non ci siamo resi conto che il territorio campano – oggi abbiamo visto anche Don Maurizio – in particolare la zona di Caivano, è completamente nelle mani di inquinatori più o meno legati alla mafia o alla camorra. Esiste un'ipotesi di intervento per risolvere finalmente questa questione, cioè per evitare che questo territorio sia veramente lasciato a se stesso?

Poiché sappiamo che questo Governo ha prospettive importanti di risolvere alcuni problemi del Paese, a noi pare che questo sia uno di tali grandi problemi, ossia quello di salvaguardare le popolazioni del territorio campano, anche perché sentiamo che a livello sociale c'è una grande attesa. Non essendo questi temi previsti nell'audizione, lascio a lei decidere se rispondere.

DANIELA MAZZUCONI. Poiché siamo usciti dalla questione della laguna di Grado e Marano, non voglio entrare nella vicenda dell'Ilva, ma osservo che solleva un problema che è di interesse anche per questa Commissione. Mi riferisco al rapporto tra un'indagine della magistratura, un'autorizzazione integrata ambientale e, in generale, le indicazioni che vengono fornite ai soggetti che devono effettuare le bonifiche.

Abbiamo visto, almeno leggendo i giornali, essendo ciascuno di noi un lettore accanito di quotidiani, che apparivano alcune sovrapposizioni. A me è sorto un dubbio. Come Commissione, noi abbiamo visitato numerosi siti di interesse nazionale, di cui molti ancora in attività – lasciamo perdere i siti dove non si svolgono più attività, che saranno oggetto di bonifiche e di riperimetrazione, ma non sono ora l'oggetto del contendere –, come il polo chimico di Mantova, Brescia con alcune situazioni, il mitico Pioltello-Rodano, che è stato bonificato per la parte dell'area ex Sisas. Tuttavia, il Sin è molto più ampio e vi insistono aziende tuttora in attività.

Come Commissione, dobbiamo affermare che in ciascuno di questi siti di interesse nazionale sussisteva un problema di tipo ambientale, il che non significa un disastro ambientale. Penso alla questione del flottante, di cui si ricorderanno i componenti della Commissione, sul polo chimico di Mantova, dove c'erano alcuni

soggetti attivi e si discuteva su chi fosse il proprietario dell'olio pesante e del petrolio che galleggiano sulla falda, per quanto non quella destinata a bere, o sui laghi sotterranei.

A me tutte queste situazioni pongono una questione. Io sono del parere che non bisogna generare allarmi sociali, ma a questo punto mi chiedo se tutte queste situazioni siano esposte a un'azione di carattere giudiziario a prescindere dai rapporti attualmente in essere tra i soggetti che esercitano le attività industriali e le bonifiche in corso. La questione dell'Ilva, al di là del merito, pone oggi un diverso sistema di comportamento tra i diversi livelli istituzionali, ivi compreso quello della magistratura.

Non sto giudicando in modo negativo ciò che ha fatto la magistratura o in modo positivo ciò che fa l'impresa, non mi interessa decidere, ma le chiedo, signor Ministro, se non è preoccupato della situazione e quali soluzioni lei immagina di adottare perché la questione di Ilva non si ripeta in altri luoghi, in particolare nei siti di interesse nazionale – noi abbiamo visto questi – dove si stanno svolgendo attività industriali e dove i problemi ambientali non sono stati condotti a soluzione. Oggi per la prima volta nella storia di queste situazioni siamo di fronte a un nuovo problema.

Ho intuito che a volte lei ha assunto posizioni molto precise, per esempio quando ha rivendicato il fatto che il Governo, il Ministro e altri soggetti si devono occupare dell'Aia. Immagino che lo affermasse proprio in relazione a una circostanza precisa, ma si pone il rischio che questa circostanza precisa si allarghi a macchia d'olio. Come intende fronteggiare l'ipotesi che io stavo indicando, che non mi pare neanche più tanto peregrina ?

CORRADO CLINI, *Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare.* Su Roma la questione è molto semplice. La regione Lazio, la provincia di Roma e il comune di Roma hanno comunicato al Governo nel giugno 2011 che non erano in grado di affrontare la questione e di trovare una soluzione per la gestione dei rifiuti a valle della chiusura della discarica di Malagrotta, ragion per cui hanno chiesto al Governo di intervenire.

Il Governo è intervenuto, ha nominato il commissario e poi, a un dato punto, è stato chiamato in causa il Ministero dell'ambiente, alla fine di febbraio di quest'anno. Noi abbiamo fornito alcune indicazioni, la prima delle quali era di partire con la raccolta differenziata in maniera estensiva, di dare priorità a questa operazione e al trattamento dei rifiuti, lasciando in subordine il tema della discarica sostitutiva.

Le risposte che abbiamo ricevuto non sono state in questa direzione. Abbiamo impiegato sei mesi per far firmare un accordo per cominciare la raccolta differenziata, con molte difficoltà. Il commissario, che è stato sentito anche dalla Commissione, ha lavorato su alcune soluzioni. In tutto questo periodo la regione, provincia e il comune, che ci avevano chiesto di intervenire perché loro non ne erano capaci, ogni volta che il Governo indicava una soluzione, non l'hanno accettata. Da questo punto di vista, la situazione è, dunque, molto semplice: se noi, come prevede la legge, il 31 dicembre 2012 restituiamo la competenza al comune, alla regione e alla provincia, saranno loro a scegliere la soluzione. Non si tratta di fare lo scaricabarile, ma di rappresentare la realtà. Il meccanismo che si è messo in moto su Roma è questo. È un meccanismo nel quale la disponibilità delle istituzioni competenti a trovare una soluzione e a collaborare è stata vicina allo zero.

Noi non vogliamo che i rifiuti occupino le strade di Roma, nel momento in cui chiudiamo la discarica di Malagrotta, ma non vogliamo neppure che la discarica venga prorogata. Sono due soluzioni che non vogliamo. A meno che le amministrazioni competenti non ci forniscano la soluzione, dovremo trovarne una.

Al momento il commissario sta lavorando su Monti dell'Ortaccio, che ha ricevuto certamente alcune proteste, ma il

problema è che non abbiamo proposte, solo proteste, ed è un po' difficile lavorare in questa situazione.

Veniamo accusati di assecondare il monopolista. Mi sembra di essere Alice nel paese delle meraviglie. Questa impresa è monopolista perché per quarant'anni le è stato affidato il compito di gestire i rifiuti di Roma, non perché ha compiuto un'operazione illegale sul mercato. Che cosa dobbiamo fare se il suo titolare ha prenotato i siti che potrebbero essere utilizzabili ?

Ciò che sta avvenendo a Roma è molto singolare. Siamo in presenza di una situazione nella quale chi ha la responsabilità si chiama fuori e non aiuta a risolvere il problema, avendo chiesto al Governo di farsene carico. A un dato punto, bisognerà scegliere e sappiamo che non sarà compiuta una scelta che renderà felici tutti.

Nel pacchetto delle possibilità e delle opzioni, delle quali le più importanti sono la raccolta differenziata e il recupero, esiste anche la possibilità di utilizzare siti diversi da quelli ubicati nel comune, nella provincia di Roma o nel Lazio. In questo senso stiamo considerando la possibilità di immaginare una soluzione che sia a livello nazionale. Non si capisce perché i rifiuti urbani di Napoli debbano essere smaltiti in Germania o in Olanda e perché in Italia il blocco delle regioni del Nord, per ragioni più politiche che altro, impedisca di utilizzare impianti che hanno la capacità di affrontare e di risolvere il problema a costi sostenibili.

A questo punto ce ne faremo carico e basta. È inutile che continuiamo a considerare questo come un tema sul quale ci dobbiamo confrontare con gli interlocutori che non sono in grado di fornirci non dico una risposta, ma almeno una mano, un supporto.

È molto triste, però questo è il dato che emerge dalla situazione di Roma, che è diversa da quella della Campania. Quest'ultima sembrava peggiore, ma abbiamo alcuni interlocutori. Ci sono interlocutori che hanno valutazioni diverse fra di loro, ma che comunque stanno operando.

Peraltro, la situazione del Lazio è resa ancora più complicata dalla crisi della regione. Stiamo lavorando in queste ore per cercare di capire se la soluzione individuata sia quella praticabile e fattibile dal punto di vista del rispetto della legge e delle norme ambientali o se dobbiamo trovare soluzioni diverse.

Ci troviamo, dunque, in una situazione molto difficile, perché viene lasciata al Governo tutta la responsabilità. Tutti si riservano di affermare che non sono d'accordo. Questo è un esempio sul quale credo che varrebbe la pena di riflettere molto.

Passando alla terra dei fuochi, è una questione prevalentemente di ordine pubblico, perché è la malavita organizzata che ha sedimentato in quelle aree attività illegali. Non stiamo parlando di leggi che mancano, ma di leggi che non sono rispettate.

Noi abbiamo attivato le forze dell'ordine, sono in corso attività di indagine e interventi, ma il tema non è diverso da quello della lotta alla malavita organizzata. Quella di intervenire con misure urgenti e straordinarie di risanamento ambientale è una possibilità sulla quale stiamo lavorando, però sappiamo che il tema vero non è quello di bonificare un sito. C'è un altro problema che va affrontato e che viene messo in drammatica evidenza dalla comunità locale, però sappiamo anche, purtroppo, che stiamo parlando di malavita organizzata ben inserita nelle comunità locali stesse. Anche la separazione fra il nero e il bianco è un po' complicata nelle aree in oggetto.

Per quanto riguarda la vicenda Ilva e il rapporto tra magistratura e istituzioni, svolgo una valutazione molto semplice. In queste aree le attività industriali in corso devono essere gestite attraverso le procedure dell'ordinaria amministrazione. Le disposizioni per l'esercizio degli impianti industriali devono essere fornite dalle autorità competenti, le quali, se forniscono disposizioni sbagliate, devono essere sanzionate. Non credo che per l'esercizio delle attività industriali si possa considerare come praticabile e am-

missibile una delega all'autorità inquirente. È un procedimento distruttivo, perché impedisce ogni punto di riferimento certo nell'ordinamento nazionale.

Se esistono alcune leggi che devono essere applicate e se le procedure per autorizzare l'esercizio degli impianti industriali per controllare che tali impianti vengano eserciti in condizioni di sicurezza e nel rispetto delle leggi vengono assicurate dalle amministrazioni che ne hanno la competenza, siamo in una situazione di certezza di diritto. Le norme possono essere severissime, ma l'importante è che l'autorità che ha la competenza eserciti il suo ruolo.

Se, invece, questo riferimento viene a mancare, è tutto molto aleatorio. Il problema che noi abbiamo oggi a Taranto non è un conflitto *a priori*, che non esiste. Io credo che le indagini in corso, che puntano ad accertare situazioni di danno, reati ambientali che sono stati commessi, possibilità di danni alla salute anche gravi, siano di competenza della magistratura, che se ne deve occupare fino in fondo.

Nel momento in cui, invece, viene esercitata la competenza delle amministrazioni, io penso che il fatto che la magistratura inquirente ritenga di poter dettare le disposizioni in merito alla gestione degli impianti sia una circostanza non normale, per essere molto chiari.

Se le autorità competenti non sono in grado di esercitare le loro competenze, devono essere sanzionate, dismesse e mandate a casa, ma è una situazione diversa. La questione è molto semplice. Noi abbiamo lavorato, come avete visto, giorno e notte per arrivare a una procedura di autorizzazione integrata ambientale che non ha precedenti in Europa per la severità e la chiarezza delle indicazioni. Credo che questo sia l'esercizio ordinario dei poteri dell'autorità competente.

Se l'autorità competente, invece, in presenza di impianti industriali così importanti e insieme rischiosi per l'ambiente, impiega cinque anni per esercitare le sue competenze, è chiaro che subentra una funzione di supplenza, che però non si giustifica. Bisognerebbe, invece, mandare a casa le autorità competenti e sostituirle con altre.

È avvenuto, invece, che le due situazioni, l'inefficienza dell'amministrazione e la supplenza dell'autorità inquirente, sono andate avanti in parallelo, sono coesistite e questi sono i risultati che sono pericolosissimi per il Paese e per l'ambiente.

PRESIDENTE. La questione meriterebbe un convegno. È molto più complicata forse, perché il magistrato ha l'obbligo di impedire che l'evento sia portato a ulteriori conseguenze e, quindi, da questo punto di vista, ha la facoltà, o forse l'obbligo, di indicare in quali condizioni il comportamento fa sì che il reato non sia portato a ulteriori conseguenze. Teoricamente, il magistrato potrebbe affermare che la valutazione di impatto ambientale è incompatibile con il non portare a ulteriori conseguenze l'evento, con tutti gli effetti di cui sta parlando il Ministro.

DANIELA MAZZUCONI. Presidente, poiché siamo di fronte, per la gravità della situazione, a un *unicum* nella storia italiana, il timore è che questa modalità di procedere si estenda anche ad altri comparti industrializzati che insistono sui Sin.

PRESIDENTE. Non si tratta di un *unicum*. Per esempio, nel Nord è accaduto più di una volta che venisse sostituito l'amministratore con atto dell'autorità giudiziaria. È accaduto anche in questo caso. Se parla di importanza, invece, ha ragione.

DANIELA MAZZUCONI. Si tratta di un *unicum* per l'importanza e soprattutto per le conseguenze che comporta su questo *mix* di ambiente e lavoro.

PRESIDENTE. In materia di sicurezza sul lavoro è normale che il magistrato sequestri l'impianto. Peraltro, oggi pomeriggio purtroppo è morto un operaio all'Ilva.

Noi ringraziamo moltissimo il Ministro Clini, perché, andando anche al di là delle previsioni, abbiamo toccato alcune questioni molto importanti.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la missione in Emilia Romagna, già prevista per l'8 e il 9 novembre 2012, avrà luogo dal 7 al 9 novembre 2012.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa l'8 febbraio 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00

16STC0022710